

Nei documenti **Spedali Civili** Secoli di impegno incisi nella storia

• Dalle carte dell'Archivio di Stato emergono le radici di una struttura da sempre punto di riferimento in città

Oltre 200 mappe e centinaia di documenti raccontano la storia degli **Spedali Civili** di Brescia: sono quelli custoditi all'interno dell'Archivio di Stato. Una preziosa raccolta, che si aggiunge a quella conservata nella biblioteca dell'ospedale, che può essere consultata da studiosi e appassionati. Si scopre così, ad esempio, che fin dalla sua apertura nel 1447 l'Ospedale Nuovo Grande oltre ad occuparsi dei malati accoglieva neonati e bambini, di cui si prendeva cura insegnando loro un mestiere e provvedendo alla dote per le ragazze. Sono alcune delle «scoperte» che hanno fatto i soci partecipanti della Fondazione **Spedali Civili**

nella loro assemblea annuale, che si è svolta nei giorni scorsi proprio all'interno dell'Archivio di Stato di Brescia.

«Abbiamo voluto un momento di incontro che non prevedesse solo l'enumerazione dei progetti svolti e di quelli in cantiere - ha spiegato la presidente Marta Nocivelli -, ma che raccontasse anche di quanto il nostro ospedale sia radicato sul territorio e del ruolo fondamentale che svolge da secoli». Ad illustrare alcuni dei documenti del Fondo degli **Spedali Civili** sono stati Angelo Brumana, presidente dell'Associazione bibliofili bresciani Bernardino Misinta e Giuseppe Merlo, archivista e

storico dell'arte, grazie a Debora Piroli, direttrice dell'Archivio, che ha messo a disposizione la sala. «Al proprio interno - ha illustrato Brumana - l'ospedale prevedeva un servizio di baliatico per l'allattamento dei neonati abbandonati; e, quando, al contrario i neonati venivano accolti nelle famiglie delle balie, i membri del Consiglio di reggenza dell'ospedale accertavano la moralità di chi se ne faceva carico». È emerso anche che durante la pestilenza del 1575-77 l'ospedale accolse 390 malati (101 forestieri e 289 bresciani): «Già allora l'ospedale bresciano mostrava la vocazione che ne ha fatto oggi un importante centro di cura e ricerca».



Debora Piroli e Giuseppe Merlo